

Ad ormai tre quarti di secolo da quel 9 giugno 1937 nel quale vennero uccisi a Bagnoles de l'Orne Carlo e Nello Rosselli, è difficile per lo storico tornare con la mente a quell'avvenimento e reprimere un sentimento di rinnovato stupore, andando a riscoprire le incredibili insicurezze, le clamorose contraddizioni che la giustizia francese e italiana manifestarono nel perseguire esecutori e mandanti di un tanto feroce assassinio. Avvenuto ad opera dei *cagouards*, postisi al soldo e sotto la regia dei servizi segreti italiani e fascisti, del SIM, che li ricompensò con la regalia di cento fucili mitra. E suona come cosa sempre più sorprendente riprendere atto altresì della protezione della quale godette in Francia uno degli assassini (da parte di un poi eminente statista...socialista!) il quale aveva partecipato alla commissione del delitto rivelando un'efferatezza pari soltanto alla malvagità dei fini che perseguiva.

E viene ancora fatto di rilevare che fu poi un ben triste destino anche l'indifferenza riservata nel primo dopoguerra alla valorosa opera di ricerca storica di Nello, allievo di Salvemini e studioso di Bakunin, di Mazzini, e della realtà sociale italiana dell'ottocento; e che ancor più triste destino fu quello riservato per lunghi anni alla grande vitalità del pensiero politico di Carlo, ed all'opera ch'egli svolse senz'altro sul piano internazionale quale campione della opposizione al fascismo, nel dibattito politico, ed in armi nella guerra di Spagna.

Fu una storia quella della impopolarità di Carlo negli ambienti della intelligenza comunista - la quale ultima doveva fruire in Italia di un'autentica egemonia culturale nel secondo dopoguerra - che iniziò quando a Parigi, all'inizio degli anni trenta, col suo *Socialisme libéral*, egli entrò in rotta di collisione col dogmatismo del marxismo-leninismo dei comunisti; quando, leader di *Giustizia e Libertà* divenne uomo di punta della *Concentrazione antifascista*, per l'innanzi dominata dalla influenza della organizzazione comunista. Fino a provocare all'interno di questa una crisi la quale culminò con la sospensione delle pubblicazioni de' *La Libertà*, organo ufficiale della Concentrazione. Furono gli anni nei quali Togliatti lo tacciò di "borghese conservatore che difende le sue posizioni di classe", chiedendosi senz'altro: "che cos'è la sua critica del marxismo se non una critica fascista?"

Carlo non aveva troppo distinto fra regimi di massa, fra fascismo e comunismo, se pur si trattava di due orientamenti di pensiero politico di segno opposto, quanto a ideali di riscatto sociale: li coglieva entrambi rivolti alla realizzazione della omogeneizzazione coatta della società nel totalitarismo autoritario. Li individuava entrambi quali regimi nei quali "l'uomo scompare per divenire frazione di un corteo, di un plebiscito, di un esercito" (a Roma, a Berlino, a...Mosca): quali regimi nei quali lo Stato si è preso "tutto l'umano", annullando valori liberi dell'uomo, sequestrandone la vita sociale.

Di fronte alla deriva dei valori di libertà e di creatività dell'individuo, posta in essere da siffatti regimi, di fronte al declino di quello ch'egli definiva umanesimo politico, Carlo si atteggiò, col suo socialismo liberale, a difensore di una sua Europa sociale.

In una tale Europa egli scorgeva ancora in atto un "processo di svolgimento del liberalismo" nel quale si manifestava come un compimento "dell'armonia della storia", rivolto al tentativo ch'egli presagiva vittorioso, di conciliare, modernamente, in una superiore sintesi, i sacrosanti motivi di lotta del movimento operaio e socialista con il metodo liberaldemocratico della lotta politica; con la grande filosofia liberale dell'ottocento.

Emilio R. Papa